

Giacomo Andreucci

Televisioni di condominio, dal condominio, per il condominio...

Vorremmo proporre una rapida suggestione che nasce dalla lettura del libro, uscito da poche settimane, dedicato all'esperienza di "Immaginare Corviale"¹ che racconta di una serie di attività progettate e realizzate insieme agli abitanti di Corviale, da alcuni attori quali la Fondazione Adriano Olivetti, l'Osservatorio Nomade, il Comune di Roma, ecc. Attività finalizzate all'obiettivo di generare, attivare e coltivare un nuovo immaginario di Corviale, luogo simbolo, spesso negativo, della periferia romana e anche simbolo del fallimento di un'ideologia architettonica e sociale; attività che hanno avuto nella comunicazione il loro centro e tra le quali è rientrata la sperimentazione di una Tv del Corviale, Corviale Network², realizzata da e per gli abitanti. Il libro, il cui titolo completo è *Osservatorio Nomade. Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, rappresenta la prima pubblicazione esauriente ed ufficiale che racconta l'esperienza delle attività di Immaginare Corviale, progetto realizzato a Corviale nel 2004-2005. Si compone di vari saggi di persone che hanno partecipato direttamente al progetto o comunque ne sono venute in stretto contatto e costituisce quindi una voce autorevole che riporta, nel mare 'agitato' delle varie voci relative a Corviale, la traccia coerente di un percorso e di una storia. È però prima necessario, per coloro che non conoscono Corviale, qualche breve cenno per inquadrare l'oggetto di cui stiamo parlando. Corviale è un enorme edificio, lungo quasi un chilometro e alto 11 piani, costruito alla periferia di Roma, ai margini della campagna, abitato da circa 6000 persone³. Fu progettato e realizzato nella seconda metà degli anni '70 da un team di architetti guidati da Mario Fiorentino, che si ispirò ai canoni delle megastrutture dell'ideologia modernista mentre però questa era ormai definitivamente declinata e aveva rivelato il suo fallimento, immortalato simbolicamente dalla distruzione del Pruitt Igoe di St. Louis, (Missouri) nei primi anni '70. L'enorme palazzo del Corviale mostrò, sin dal momento della sua inaugurazione nei primi anni '80, pesanti problemi di ordine abitativo e sociale. Vari servizi progettati, come scuole, negozi, ecc. non vennero mai terminati; l'amministrazione e lo IACP se ne disinteressarono, e questo causò la sua occupazione da

parte di svariate persone che ritagliarono nella struttura i propri appartamenti e servizi, arrangiandosi come potevano. Corviale divenne così un luogo con zone di forte degrado e abbandono. Nel corso degli anni '80 e '90 la situazione venne gradualmente migliorando, almeno dal punto di vista dei servizi di prima necessità, grazie ad interventi e investimenti dell'amministrazione pubblica; nel contempo però nell'immaginario collettivo si andò costruendo e rafforzando il mito di Corviale come bronx di Roma, come luogo di degrado, come Africa della città⁴. Oggi, pur essendo stati risolti tanti problemi, Corviale mostra ancora varie carenze, basti pensare agli ascensori, che ad una nostra visita all'edificio nella primavera del 2006, si sono rivelati ancora in gran numero inutilizzabili e fermi. Se nel palazzo vi sono abitanti che hanno mostrato cura verso la propria abitazione, altre zone sono rimaste degradate e ancora l'edificio deve essere pienamente integrato nel tessuto cittadino e rimarginare così la sua ferita, acquistando una propria piena identità. Ed è in questa direzione che ha agito il progetto "Immaginare Corviale" realizzato dall'Osservatorio Nomade⁵, curato dalla Fondazione Adriano Olivetti⁶ e sostenuto dal Comune di Roma. Esso si è sviluppato ai confini tra arte, urbanistica partecipata e uso dei linguaggi audiovisivi ed ha coinvolto per un anno artisti, gruppi di architetti, studenti universitari, musicisti, fotografi, video-makers, ecc. attivando svariati campi di ricerca e sperimentazione. Un progetto e uno sguardo insoliti ai problemi di Corviale, che hanno così potuto sperimentare vie ben diverse da quanto finora era stato proposto nel dibattito sull'edificio, spesso irrigiditosi nella discussione tra coloro pro e coloro contro la distruzione del complesso. Sono stati dunque attivati workshop in collaborazione con le università di Roma ma anche con istituzioni straniere per sperimentare possibilità di urbanistica partecipata su alcuni settori del complesso, come ad esempio il "piano occupato" (un intero



piano dell'edificio destinato nel progetto a servizi come negozi, bar e ristoranti e invece occupato abusivamente da decine di famiglie), il tetto, i ballatoi, ecc. Tutto questo nell'ottica di far partecipare gli abitanti come attori e suscitare da loro domande e richieste di cambiamento. Il progetto si inserisce infatti nel programma di ricerca sociale-artistica della fondazione Olivetti denominato "Nuovi Committenti" che si propone di individuare come committenti delle opere d'arte la gente, le loro esigenze e le domande che nascono dal basso. In particolare, dopo una prima fase di ascolto degli abitanti, è emersa come fondamentale la domanda non tanto e non solo di strutture, negozi, servizi, ma la domanda di identità, la necessità di ridefinire la posizione dell'edificio nell'immaginario collettivo, che lo intendeva per lo più in maniera negativa e declassante... Come dice Maria Alicata⁷: "Il progetto si è andato delineando nel tempo come risposta a un'esigenza diffusa degli abitanti: modificare l'immagine stereotipata di periferia sbagliata, indirizzando il lavoro verso un coinvolgimento diretto degli abitanti stessi nell'invenzione di una nuova immagine dell'edificio. Campo di azione del progetto è stato quindi il *mediascape*, ovvero il paesaggio immaginario nel quale Corviale rappresenta un fuori scala, fisico, storico e simbolico. (...) Il progetto è stato un tentativo di inquadrare un quartiere periferico all'interno della città, rilanciandone l'immagine e preservandone l'identità".

Anche la parte del progetto relativa all'esperienza televisiva, Corviale Network, va collocata in questa prospettiva. Da questa breve presentazione si coglie una differenza importante con la maggioranza delle esperienze di Tv dal basso presentate in questo stesso numero. Come la stessa Flaminia Gennari ci ha più volte ripetuto "Corviale Network è stato soltanto un aspetto di un progetto ben più ampio, ed è un progetto di artista e non iniziato da una comunità di cittadini". È necessario dunque rilevare e tenere presente questa sostanziale differenza che ci permette di evidenziare le possibilità ma anche i limiti di un progetto e di una metodologia che nasce dall'alto, anche se vuole suscitare e intercettare ciò che si sviluppa dal basso.

Corviale Network, pur essendo un tassello di un più ampio progetto, diciamo che forse più di tutte le altre iniziative ha saputo centrare le intenzioni e l'ambito d'azione di "Immaginare Corviale": la trasformazione del mediascape e della posizione dell'edificio e dei suoi abitanti nell'immaginario collettivo. L'idea di partenza ha preso in considerazione il modello delle Teletreet, cioè di una televisione fatta dagli abitanti, dalla gente del quartiere (in questo caso il quartiere è il palazzo che anzi per il numero di abitanti potrebbe assimilarsi ad una piccola città) ma interpretandolo e portandolo in un'altra direzione: "Corviale Network non è stata una classica Teletreet, ma è stato un progetto, che ha usato la televisione per cercare di cambiare l'immaginario negativo dei romani sul quartiere. A differenza di altre Teletreet, che hanno un raggio d'azione limitato, la presenza e la mediazione nel progetto delle istituzioni è stato un elemento fondante. L'accordo con l'emittente tele-

visiva locale Roma Uno, che trasmette anche sul satellite, ha permesso di dare maggiore visibilità all'intervento e al quartiere e di far prendere coscienza alla città di una realtà complessa e non necessariamente negativa"⁸.

Nel concreto il progetto è stato sviluppato nel corso del 2004: si è costituita una redazione composta da esperti e coordinatori dell'Osservatorio Nomade, ma soprattutto animata da un gruppo di abitanti propostisi spontaneamente. Questa redazione ha organizzato e gestito le riprese, seguendo lo sviluppo degli altri progetti di Immaginare Corviale e documentandoli, oltre che proponendo specifici servizi e rubriche. Sono stati prodotti video per un totale di 120 minuti, con l'intenzione poi di trasmetterli in qualche modo. Abbandonata l'idea iniziale di collocare un'antenna sul tetto dell'edificio e di lì trasmettere in tutte le abitazioni, secondo il classico modello Teletreet, si è esplorata un'altra possibilità. Grazie a Roma Uno⁹, la Tv cittadina, che ha offerto spazio nel suo palinsesto per trasmettere il materiale video prodotto, si è preferito un tale servizio che offriva la possibilità, non permessa da una Teletreet, di far conoscere Corviale Network all'interno dell'intera città e anche al di fuori, dal momento che Roma Uno trasmette anche su satellite. Tale possibilità è stata vista come più funzionale nel rovesciare e trasformare l'immagine negativa di Corviale nel mediascape. Ed effettivamente questo è in parte avvenuto: da ottobre a dicembre 2004, ogni giovedì sera alle 21.30, è andata in onda su Roma Uno una puntata di quindici minuti, di Corviale Network. L'interesse dei media per questa iniziativa è stato forte, come la stessa Maria Alicata fa notare, e ha prodotto effetti positivi ma anche allo stesso tempo, il rischio di una sovra-esposizione mediatica: "Lo strumento della televisione (...) ha suscitato l'interesse della stampa locale e nazionale, facendo notizia ancor prima di essere vista (...)"¹⁰ e ancora "I contesti in cui Corviale Network è apparso hanno finito per trasformarlo in un fenomeno di costume, e se da un lato questa lettura ha oscurato il progetto, dall'altro ha fatto in modo che si parlasse di Corviale non soltanto come di una 'periferia' ma come di un contesto sociale vivace"¹¹. Nel libro è poi presente una raccolta bibliografica che rivela come effettivamente vi sia stata da parte della stampa e della stessa televisione un notevole interesse per questa esperienza. In particolare il lavoro con gli abitanti ha portato alla luce l'efficacia del fare televisione dal basso. I vari servizi proposti e realizzati insieme agli abitanti, dalle rubriche di cucina "un piatto, un ritratto" a "Storie Comuni" (rubrica sulla storia del Corviale intrecciata con quella personale degli abitanti) come dice Marco Senaldi nel suo intervento¹² "(...) rappresentano una sorprendente forma di riappropriazione, analoga a quella che gli abitanti di Corviale hanno materialmente realizzato nei confronti degli spazi abitativi. In altre parole, se la Tv generalista ha rappresentato una sorte di triste periferia comunicativa che ha espropriato indebitamente "significati collettivi", è proprio rovesciando questa espropriazione, impugnando questa esclusione, che si possono rimettere in gioco i destini stessi della comunicazione massmediale". Dunque

le periferie 'scendono in campo' e scombinano le gerarchie e il senso della loro condizione, sia che si tratti di periferia fisica che mediatica, anzi le due dimensioni si vengono ad intrecciare in maniera tale che diventa impossibile scinderle. E questo ci riporta immediatamente ad altre esperienze di periferie di cui si parla in questo numero di Inchiesta, la Stecca degli Artigiani, nel quartiere Isola a Milano, dove si sviluppa Isola Tv di cui parla Valentina Bugli, e la 'torre' del Rione Pilastro dove nasce TeleTorre19, ma anche altre a cui si fa riferimento. Il quartiere Isola, il rione Pilastro, Corviale, sono tutte zone urbane dalla realtà complessa, in continuo oscillare tra definizioni di centro e periferia e hanno una storia intricata e se vogliamo anche simile, per certi aspetti. Ad esempio anche la zona del Pilastro a Bologna, come Corviale, ha subito un forte intervento di edilizia popolare da parte dello IACP negli anni '70; lo stesso "Virgolone", palazzo enorme che la circonda, ha fortissime analogie, anche architettoniche, con l'edificio di Corviale e nacque per rispondere ad un contesto di simili esigenze. E davanti al "Virgolone" sorge la Torre 19, una delle quattro monumentali costruzioni che costellano l'area, unica però nella quale è nata una televisione di condominio. Vediamo dunque come l'edificio di grandi dimensioni, il condominio, abbia un qualche "potere misterioso", una sorta di propensione nel catalizzare esperienze di comunicazione e, in questo caso, di televisione dal basso¹³. Certo ci rendiamo conto che sarebbe fuorviante e infondato individuare banalmente un automatismo in questo processo. Non è sufficiente "l'edificio in sé", ma è necessaria una comunità in esso preesistente, una realtà di condivisione e di scambio tra gli abitanti già attiva. Ad esempio, nel caso del Pilastro di Bologna, pur essendovi quattro torri uguali, con le stesse possibilità, a livello tecnico, di realizzare una televisione interna, l'idea è nata e si è sviluppata solo in una di esse, Torre 19, che già da tempo, a differenza delle altre, aveva attivato esperienze di gestione condivisa del condominio, dalle spese di manutenzione alle feste, alla biblioteca interna, ecc.

Tali esperienze poi presentano notevoli differenze nel loro sviluppo, Isola Tv non trasmette più, rimanendo però attiva come gruppo di videomakers, l'esperienza di Corviale si è conclusa e solo quella di TeleTorre19 è tutt'ora attiva e continua a mandare in onda ogni giorno i suoi programmi e a produrre, ogni settimana, il proprio notiziario, Finestra Aperta. A Gabriele Grandi di TeleTorre19 nel passato autunno abbiamo raccontato dell'esperienza di Corviale Network e proposto l'esperimento di trasmettere alcune puntate nel loro palinsesto. Al vedere i video di un'altra Tv di condominio vi è stata curiosità, ma nello stesso tempo è stato manifestato l'orgoglio di poter realizzare questo ogni settimana, da soli, autonomamente da quasi cinque anni, senza alcun supporto e finanziamento esterno al di fuori di quello dei condomini. Si tratta certamente di realtà profondamente diverse, Corviale con 6000 abitanti e Torre 19 con circa 180, per cui il confronto è sempre molto delicato e aleatorio, però possiamo dire che

TeleTorre mostra in un certo senso il punto di arrivo (sempre in movimento) di quella che a Corviale è stata un'intenzione, una provocazione alla quale ancora non si è data possibilità di una risposta piena.

NOTE

¹ Santori Gennari Flaminia, Pietromarchi Bartolomeo (a cura di), *Osservatorio Nomade. Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, Bruno Mondadori, 2006, pp. 189

² <http://www.corvialenetwork.net/>

³ In realtà è difficile stabilire il numero esatto degli abitanti, chi dice 6.000, chi 8.000, ecc. questo perché vi sono svariate situazioni abusive che non è mai stato possibile censire con precisione.

⁴ Vedi ad esempio l'articolo di L. Gartner, *È Corviale l'Africa di Veltroni*, in *Libero*, 13 luglio 2003.

⁵ Ecco la definizione che l'Osservatorio Nomade dà di sé e del suo lavoro nel proprio sito (<http://www.osservatorionomade.net/>): "Un progetto transdisciplinare di ricerca: la modalità di intervento proposta è sperimentale, fondata su pratiche spaziali esplorative, di ascolto, relazionali, conviviali e ludiche, attivate da dispositivi di interazione creativa con l'ambiente investigato, con gli abitanti e con gli archivi della memoria. Tali pratiche e dispositivi sono finalizzati a catalizzare lo sviluppo di processi evolutivi auto-organizzanti, attraverso la tessitura di relazioni sociali ed ambientali, lì dove per abbandono o per indisponibilità sono venute a mancare.

La traccia di tali interventi verrà a costituire una mappatura sensibile, complessa e dinamica del territorio, realizzata con il contributo dei più diversi approcci disciplinari, attraverso cui si intende investigare i mutamenti in atto nel rapporto tra uomo e ambiente. Tale mappatura conterrà dati sofisticati e molteplici e al contempo risulterà uno strumento capace di attivare interesse e di facile accessibilità. La modalità operativa descritta, oltre ad essere un inedito strumento di conoscenza, potrà contribuire a promuovere la diffusione di una maggiore consapevolezza della popolazione nei confronti del proprio territorio e quindi ottenere più efficaci feedback di partecipazione creativa nella gestione delle problematiche territoriali e urbanistiche."

⁶ Dalla copertina del libro: "La Fondazione Adriano Olivetti, costituita nel 1962, ha lo scopo di 'provvedere alla prosecuzione dell'opera di studio e di sperimentazione teorica e pratica, suscitata da Adriano Olivetti'. In tale prospettiva, di impegno sociale, la Fondazione svolge un'intensa attività di ricerca e promozione culturale e scientifica articolata in quattro ambiti di intervento caratterizzati da un approccio interdisciplinare: Istituzioni e società; Economia e società; Comunità e società; Arte, architettura e urbanistica". Vedere anche: www.fondazioneadrianolivetti.it/

⁷ In Santori Gennari Flaminia, Pietromarchi Bartolomeo (a cura di), *Osservatorio Nomade...* cit., pp. 151-152

⁸ *Ibidem*, p. 151.

⁹ www.romauno.tv

¹⁰ In Santori Gennari Flaminia, Pietromarchi Bartolomeo (a cura di), *Osservatorio Nomade...* cit., pp. 152.

¹¹ *Ibidem*, p. 152.

¹² *Ibidem*, p. 28.

¹³ A riguardo accenniamo anche alla Telestreet Sardegna Tv, nata in un condominio di Sassari, e poi ad un caso estero di grande rilevanza, il progetto Carpenters Connect, ora Regen Tv, che si è sviluppato in alcuni condomini di un quartiere periferico di Londra, con il supporto dell'amministrazione comunale e di vari enti, portando nelle abitazioni una televisione via cavo basata su protocollo TCP/IP che ha previsto ampi spazi di auto-produzione di video e trasmissioni per gli abitanti. Informazioni si trovano su: <http://www.newham.org.uk/wired/> e <http://www.regentv.net/>